

Il processo creativo verso il processo gruppale, tempistiche ed altre analogie.

La riflessione sul tema parte dal mio processo onirico personale che negli anni si allargato a quanti hanno condiviso con l'autore i propri sogni.

Il primo sogno importante è del 2014 col sogno di Jessut, che vuol dire "villaggio" in ebraico, il mio villaggio interno, oppure anche si può dire, "il mio gruppo interno allargato".

Periodicamente in questo processo fatto di incontri e confronti a volte ben strutturati o altre volte "occasionale" ed informali, si sono accesi dei temi, degli "emergenti" ripetitivi ed insistenti che sono divenuti "soggetti" di scelte varie. A volte si sono prodotte delle mostre d'arte.

Fino alla realizzazione di vari video.

Nel 2018 si è realizzato il primo progetto di ricerca di gruppo, composto da cinque ricercatori formati nella Concezione Operativa di Gruppo che ha portato alla realizzazione di un video dal titolo VIDEOR 5, che è il numero di integranti portato all'assemblea internazionale a Madrid e a Lione.

Cambiata epoca e sopraggiunto il covid le difficoltà ad incontrarsi hanno portato paradossalmente a far emergere una necessità amplificata di non rimanere isolati.

Il compito del confronto era in un'ottica di sostanziale umanizzazione.

Proprio in questa epoca storica segnata dalla pandemia la forzatura di isolamenti di intere famiglie e di persone dalle relazioni spontanee, ha invece guidato verso la necessità di "fare piazza, far salotto", ritrovarsi fra chi poteva aver sofferto un'emarginazione o la perdita del lavoro, ravvivando vincoli che partivano dall'argomento dei sogni.

Quest'ultimo processo di gruppo è confluito in un video anche questo condiviso in una assemblea internazionale a Sao Paulo do Brasil nel 2022 COMPARTIENDO SUEGNOS.

Può già essere evidente con quanto detto che il processo gruppale ha determinato il passaggio e lo sviluppo di un processo creativo, in quanto fra gli ottanta protagonisti del video c'erano anche dei musicisti.

Scrivendo Armando Bauleo: "la struttura del sogno appare come un "modello" per riflettere sul gruppo".

Il processo gruppale, con un percorso dedalico, a labirinto, si è poi ampliato ad altri integranti.

Le occasioni di confronto sono state molto diverse e la differenza era data dall'organizzazione e dall'inquadramento usato; a volte semi-spontaneo, dopo una mostra collettiva in uno spazio reale che ho costruito appositamente per questo uso, che si chiama NOWHERE.

In questi casi è il progetto gruppale che "spinge e provoca" il mantenimento di un progetto creativo. Un confronto produce un rilancio.

L'ordine con cui procede l'evoluzione del processo inizialmente onirico a quello gruppale ed a quello creativo può essere anche invertito; dal gruppale al creativo e poi all'onirico, ma permanentemente triplice.

L'inquadramento può anche essere molto rigoroso e le persone invitate all'incontro sono ultra selezionate e non costituiscono certo un gruppo spontaneo ed aperto. Partecipavano assiduamente con regolarità agli incontri ed il compito era molto definito, cioè la condivisione dei sogni.

Nonostante le differenze di assetto fra soggetti formati psicanaliticamente e soggetti interessati spontaneamente alla partecipazione lo stesso compito determinava comunque una tendenza al rilancio ed alla progettualità.

La circolarità fra le tre forme del processo (creativo, gruppale, onirico) è spiraliforme, verso una conoscenza più approfondita ed impegnativa oppure all'incontrario verso la superficie, il manifesto, la concretezza, la spontaneità e l'istantaneità del fare, con la consapevolezza di essere in un processo collettivo implacabile per quanto generoso e partecipativo.

Dall'esperienza di condivisione in un reciproco contenimento anche di emozioni critiche e frammentate si giunge "a pensare l'impensabile", come diceva Melanie Klein nel 1947. Fino a pensare a progetti impensabili e non sostenibili singolarmente.

Con la formazione di gruppo che utilizzo quando opero in un gruppo fra le infinite possibilità e idee fra le tante persone partecipanti, io seleziono un "fermo immagine" di quel momento, come "un solo appunto", un "emergente". La successione degli emergenti porta ad un video completo a partire da un frammento del lungo discorso di gruppo. Quando non ci riesco da solo c'è qualcun altro che ferma l'immagine, con un suono, un suggerimento, una soluzione alternativa.

La cornice e il campo in cui avviene il contenimento e la elaborazione dei tanti materiali sono molto più ampi della durata dell'incontro di quel dato gruppo.

In questo le persone che collaborano assomigliano all'equipaggio di una barca che sa come farsi sussidiario in caso di necessità. E tutti sanno nuotare e tutti vengono aiutati se cascano in acqua!

Quanto descritto costituisce il racconto di vicende storiche con un intreccio triplice, ma la domanda

é: come é potuto succedere se non fosse che i tre processi posseggono delle caratteristiche comuni, delle analogie oltre a me, come coordinatore?

Anche quando si prende sul serio lo strumento del setting spazio-tempo penso che la durata della seduta dell'incontro di gruppo costituisca solo una forzatura, così come so che ritagliare due ore di lavoro e "tagliare il tempo" specificando che il tempo è terminato, costituisce un paradosso.

Sappiamo bene che il lavoro, il tramestio interno perdura e si prolunga in ogni partecipante del gruppo; finito il lavoro assieme prosegue il lavoro individuale, che dovremmo riconoscere resta gruppale. Questo in considerazione delle "ultime" scoperte della fisica quantistica e degli entenglement fra le persone che si ritengono importanti.

Salomon Resnik scriveva nel libro "Il teatro del sogno": "L'immaginario creativo entra a far parte dell'incontro con la natura e con il modo di essere dell'altro. La quotidianità trova nel poetare una nuova dimensione che rende visibile ciò che la routine rende opaco".

Ci stiamo avvicinando a riconsiderare la storica definizione di "gruppo interno" di Armando Bauleo ampliandolo ad una dimensione istantanea immediata, più che d'impianto longitudinale, storico e dinamico.

Una riflessione ora sull'importanza che acquisisce la nozione del tempo.

E' paradossale se non addirittura annichilente la frase di Bion, che dovrebbe aiutare il coordinatore a lavorare al meglio, e che recita: "si deve entrare in un gruppo senza storia e senza memoria".

Sembra una negazione dell'importanza del passato e delle conoscenze che possono derivare dal passato del coordinatore stesso.

Senza storia e senza memoria non solo rispetto alla realtà e alle informazioni che potrebbero arrivare dagli avvenimenti circostanti ed attuali che il coordinatore potrebbe avere e recuperare della propria storia personale giornaliera ed esistenziale, ma anche dal punto di vista teorico il suggerimento potrebbe voler significare teoricamente: senza considerare la storia e la memoria delle concettualizzazioni che diventerebbero d'intralcio.

Nella tempistica del processo gruppale operativo che conosciamo, abbiamo codificato metodologicamente la successione di pre-compito, compito e progetto: la successione di una fase confusiva, schizo-paranoica, una fase centrale depressiva ed la fase trasformativa del progetto. Nella concettualizzazione dello psichismo creativo di Héctor Fiorini troviamo una sequenza organizzata come segue: inizialmente una condizione "nota" con conoscenze ideiche ed estetiche consolidate, storicizzate. Per poter attuare uno sviluppo creativo è necessario transitare in una condizione in cui prevale un sentimento di "impossibile" soluzione, di vuoto o di caos, in cui l'esplorazione dei materiali, delle forme, delle parole, in relazione alla finalizzazione poetica, sembrano temporaneamente inamalgamabili, intrasformabili.

Il caos si pone nello spazio vuoto che precede lo "scatto" creativo. Da uno stato di contemporanea presenza di "flussi", di idee indiscriminate, senza prevalenze a priori, ci si slancia da un certo punto di non ritorno ed arriva una soluzione, che è molto di più di una soluzione, poiché non risponde solo ad una domanda o ad un problema, ma si propone come una necessaria evocazione, e perfettamente a tempo con un ritmo appreso dal lavoro di gruppo.

Perché si possa passare allo stadio soluzionato deve avvenire una rottura, un salto epistemologico, una separazione dal "noto". Noto come già risolto o stereotipato. Anche delle nozioni teoriche possono essere diventate degli stereotipi: l'inconscio super-inflazionato, le soluzioni cubiste di Picasso oramai desuete, così le raffiche delle poesie futuriste, o la musica dodecafonica, il rap ... e che dire del regghetton, o della musica trap? E il jazz sta evolvendo o implodendo?

Quello che Fiorini descrive come topica dello "psichismo creador" é in linea con la successione di Pichon-Rivière compito, apprendimento e spirale creativa.

MORENO GAUDENZI

El proceso creativo en relación con el proceso grupal: cronologías y otros paralelismos.

La reflexión sobre este tema surge de mi trabajo personal con los sueños, el cual, con el paso de los años, se ha ampliado para incluir a aquellas personas que han compartido sus sueños conmigo.

Un momento clave tuvo lugar en 2014 con el sueño de *Jessut* —una palabra hebrea que significa «aldea»—. Llegué a concebir esto como mi «aldea interior» o, tal vez, mi «grupo interior ampliado».

A lo largo de este proceso —que abarcó interacciones e intercambios que iban desde sesiones altamente estructuradas hasta encuentros informales y espontáneos— salieron a la luz temas recurrentes y persistentes «elementos emergentes», los cuales acabaron convirtiéndose en el objeto de diversos proyectos creativos, incluidas exposiciones de arte y, finalmente, varios vídeos.

En 2018 se puso en marcha un proyecto de investigación grupal en el que participaron cinco investigadores formados en la «Concepción Operativa de Grupo» (“Concezione Operativa di Gruppo”). Esta iniciativa dio lugar a la creación de un vídeo titulado “VIDEOR 5” en referencia al equipo de cinco miembros, que posteriormente se presentó en encuentros internacionales celebrados en Madrid y Lyon.

Con el cambio de los tiempos y la irrupción del covid, la dificultad para reunirse en persona dio lugar, paradójicamente, a una necesidad intensificada de evitar el aislamiento.

El objetivo de estos intercambios se fundamentaba en una perspectiva de humanización esencial.

En este periodo histórico marcado por la pandemia en el que familias enteras e individuos se vieron obligados a aislarse y privados de la interacción social espontánea surgió la necesidad de «reunirse en la plaza pública o en la sala de estar». Las personas buscaban reconectar especialmente aquellas que podían haber sufrido marginación o la pérdida de su empleo— revitalizando vínculos a través del tema compartido de los sueños.

Este proceso grupal culminó en un vídeo “COMPARTIENDO SUEÑOS” que posteriormente se presentó en una asamblea internacional en São Paulo, Brasil, en 2022.

De lo expuesto se desprende que el proceso grupal impulsó la transición hacia un proceso creativo y su desarrollo, dado que entre los ochenta participantes del video había músicos.

Como escribió Armando Bauleo: «La estructura del sueño aparece como un "modelo" para reflexionar sobre la dinámica grupal».

El proceso grupal, siguiendo un camino laberíntico y sinuoso, se amplió posteriormente para incluir a otros participantes.

Las oportunidades de intercambio fueron muy variadas, dependiendo de la organización y el marco empleados; algunas fueron semiespontáneas, a raíz de una exposición colectiva celebrada en un espacio físico que creé específicamente para este fin, llamado NOWHERE.

En estos casos, es el proyecto grupal el que «impulsa y provoca» la continuidad de un proyecto creativo; un intercambio da pie a una nueva iniciativa.

La secuencia de evolución del proceso, que va de lo onírico a lo grupal y, finalmente, a lo creativo, también puede invertirse (de lo grupal a lo creativo y a lo onírico), pero el proceso conserva intrínsecamente su naturaleza tripartita. El marco puede resultar bastante rígido; las personas invitadas a la reunión son seleccionadas minuciosamente y, ciertamente, no constituyen un grupo espontáneo ni abierto. Asistían a las reuniones con gran regularidad y la tarea estaba claramente definida: compartir los sueños.

A pesar de las diferencias de mentalidad entre las personas con formación psicoanalítica y aquellas que participaban por un interés espontáneo, la misma tarea fomentó, no obstante, una tendencia hacia un compromiso renovado y una planificación orientada al futuro.

La interacción entre las tres formas de proceso, creativo, grupal y onírico, sigue una dinámica en espiral: se desplaza ya sea hacia una comprensión más profunda y exigente o, a la inversa, hacia la superficie, lo manifiesto, lo concreto y la espontaneidad e inmediatez de la acción; todo ello sin dejar de ser consciente de formar parte de un proceso colectivo implacable, por muy generoso y participativo que este sea.

A través de la experiencia de compartir que implica el sostenimiento mutuo, incluso de emociones críticas y fragmentadas llegamos a «pensar lo impensable», tal como lo expresó Melanie Klein en 1947. Incluso

llegamos a concebir proyectos que resultarían impensables e insostenibles para cualquier individuo por sí solo.

En el trabajo grupal que facilito, entre las infinitas posibilidades e ideas aportadas por los participantes, selecciono una «imagen fija» del momento: «una sola nota», un «elemento emergente». La secuencia de estos elementos emergentes construye un video completo a partir de un fragmento del extenso diálogo del grupo. Cuando no puedo hacerlo solo, otra persona detiene la acción, ofreciendo un sonido, una sugerencia o una solución alternativa.

El marco y el campo en los que se produce este sostenimiento y procesamiento de material diverso trascienden con creces la duración de la reunión grupal específica.

En este sentido, los colaboradores se asemejan a la tripulación de un barco que sabe apoyarse mutuamente en momentos de necesidad. ¡Todos saben nadar y todos reciben ayuda si caen por la borda!

Lo descrito es un relato de acontecimientos históricos con un triple entrelazamiento; sin embargo, persiste la pregunta: ¿cómo podría haber sucedido esto a menos que los tres procesos compartieran características comunes análogas que van más allá de mi propio papel como coordinador?

Incluso cuando se toma en serio el marco espacio-temporal, considero que la duración fija de una sesión grupal constituye una imposición artificial; asimismo, reconozco la paradoja inherente a establecer un bloque de trabajo de dos horas para luego «cortar» el tiempo declarando finalizada la sesión.

Somos plenamente conscientes de que el procesamiento interno y los movimientos anímicos persisten y continúan en cada participante del grupo; una vez concluido el trabajo colectivo, el trabajo individual prosigue, si bien debemos reconocer que este también sigue siendo un proceso grupal. Esta perspectiva tiene en cuenta los descubrimientos recientes de la física cuántica y el concepto de entrelazamiento entre personas que son significativas unas para otras.

En su libro *Il teatro del sogno* (El teatro del sueño), Salomon Resnik escribió: «La imaginación creadora pasa a formar parte del encuentro con la naturaleza y con la forma de ser del otro. A través del acto de expresión poética, la vida cotidiana descubre una nueva dimensión que hace visible aquello que la rutina vuelve opaco».

Nos encaminamos hacia una reconsideración de la definición clásica de «grupo interno» formulada por Armando Bauleo, ampliándola para abarcar una dimensión instantánea e inmediata, en lugar de contemplarla únicamente desde un marco longitudinal, histórico y dinámico.

Reflexionemos ahora sobre el significado que adquiere la noción de tiempo.

La afirmación de Bion destinada a ayudar al coordinador a trabajar eficazmente resulta paradójica, si no francamente aniquiladora: «hay que entrar en un grupo sin historia y sin memoria».

Esto parece negar la importancia del pasado y de las comprensiones que podrían extraerse de la propia historia del coordinador.

La expresión «sin historia y sin memoria» no solo se aplica a la realidad y a la información derivadas de los acontecimientos actuales del entorno o de la propia historia cotidiana y existencial del coordinador—, sino que, teóricamente, también puede implicar dejar de lado la historia y la memoria de conceptualizaciones preexistentes que, de otro modo, podrían resultar un obstáculo.

En la cronología del proceso de grupo operativo tal como lo conocemos, hemos codificado metodológicamente la secuencia de pre-tarea, tarea y proyecto: una progresión que comprende una fase confusional y esquizo-paranoide, una fase depresiva central y la fase transformadora del proyecto.

En la conceptualización de Héctor Fiorini sobre la psique creativa, hallamos una secuencia organizada de la siguiente manera: inicialmente, una condición de «lo conocido», caracterizada por un saber conceptual y estético consolidado e historizado. Para alcanzar el desarrollo creativo, es preciso transitar hacia un estado dominado por la sensación de una resolución «imposible» de vacío o caos, donde la exploración de materiales, formas y palabras, en relación con un propósito poético, parece

momentáneamente irreconciliable e intransformable.

El caos ocupa el espacio vacío que precede a la «chispa» creativa. Desde un estado en el que coexisten «flujos», ideas indiferenciadas carentes de jerarquía “a priori”, se atraviesa un punto de no retorno para llegar a una solución. Sin embargo, esto es mucho más que una simple solución; no se limita a responder a una pregunta o resolver un problema, sino que se presenta como una evocación necesaria, sincronizada perfectamente con un ritmo aprendido mediante el trabajo grupal.

Para alcanzar la etapa de resolución, debe producirse una ruptura: un salto epistemológico, una fractura respecto a lo «conocido». Esto se refiere a lo «conocido» como algo ya establecido o reducido a un estereotipo. Incluso los conceptos teóricos pueden convertirse en estereotipos: la noción sobredimensionada del inconsciente, las soluciones cubistas de Picasso (hoy obsoletas), la vertiginosa declamación de la poesía futurista, la música dodecafónica o el rap... ¿y qué decir del reguetón o el trap? ¿Está el jazz evolucionando o implosionando?

Lo que Fiorini describe como la topografía del «psiquismo creador» se alinea con la secuencia de tarea, aprendizaje y espiral creativa propuesta por Pichon-Rivière.